

LIBANO

Malgrado una improvvisa fiammata di scontri nella capitale

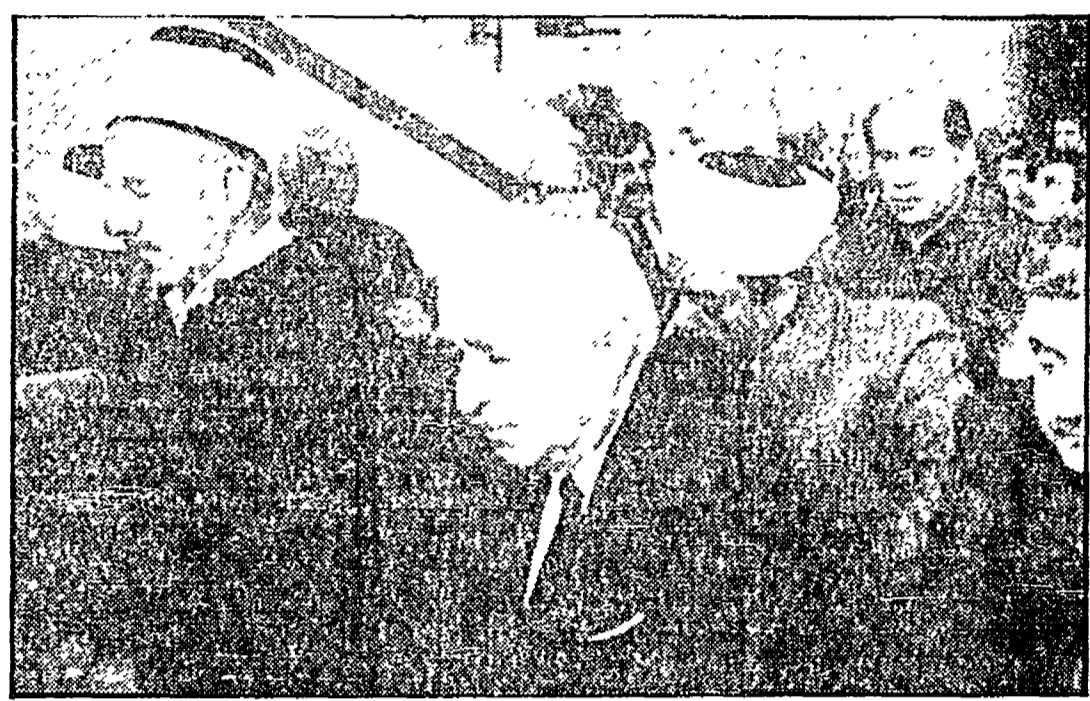
# La destra ora più possibilista con Karamneh. Domani il governo?

Camille Chamoun potrebbe anche decidere di entrare nel ministero, Pierre Gemayel dichiara di appoggiarlo - Violenti duelli di artiglieria per alcune ore sopra le teste della «forza di disimpegno»

BEIRUT — Improvvisa fiammata bellica la notte scorsa: a partire dalle 20 di venerdì sera, drusi e sciiti da un lato ed esercito e falangisti dall'altro si sono impegnati in violenti duelli di artiglieria alla periferia sud della capitale e intorno alla località strategica di Suk el Gharb. Nella notte si è riusciti a ripristinare il cessate il fuoco, ma gli scontri sono ripresi ieri mattina, proiettati sono caduti anche presso il Parlamento dove erano in corso le consultazioni. I militari e poliziotti della «forza di disimpegno» non hanno potuto impedire lo scambio di cannonate al di sopra delle loro teste, ed anzi alcuni di loro hanno dovuto abbandonare per qualche ora le loro posizioni.

L'incidente viene comunque considerato circoscritto e non ha arrestato le consultazioni di Rashid Karamneh per la formazione del governo di unità nazionale. Venerdì sera, e poi di nuovo ieri sera, il premier incaricato ha riferito a lungo al presidente Gemayel. I giornali di Beirut continuano a scrivere che il governo potrebbe essere costituito entro la giornata di domani, lunedì.

Ieri le chances di Karamneh sono aumentate, con un certo ammorbidimento delle posizioni della destra. L'ex presidente Camille Chamoun, che nei giorni precedenti si era opposto a Karamneh, non ha ancora deciso se accettare il posto offertogli nel governo, ma fonti del suo partito si mostrano possibilisti. Decisivo potrebbe risultare l'atteggiamento del suo alleato Pierre Gemayel, fondatore e capo della falange e padre del presidente Amin, che si è detto «disposto a facilitare le cose a chi opera per fare uscire il paese dalla crisi».



BEIRUT — Il premier sunnita Rashid Karamneh durante la preghiera del venerdì nella capitale libanese

Rashid Karamneh, il notevole musulmano che sta tentando di costituire in Libano il primo governo «di unità nazionale» dopo nove anni di guerra civile, espone forse più di ogni altro la continuità (per non dire l'immobilità) e le contraddizioni del vecchio Libano e al tempo stesso tutto ciò che di «nuovo» il conflitto ha fatto maturare nel tessuto politico e sociale del paese. Anzitutto per i «ricorsi» della sua carriera: legato al movimento nasseriano, protagonista nel 1956 della insurrezione musulmana di Tripoli, contro il presidente maronita Camille Chamoun (che finì per chiamare a Beirut i marines, in una «missione» fallita allora come è fallita nei mesi scorsi quella della Forza di disimpegno), Karamneh fu il capo del governo «di pacificazione» nominato alla fine dello stesso 1958 dal successore di Chamoun, il generale Fuad Chehab, e fu poi chiamato nuovamente a dirigere il governo nel maggio 1975, un mese dopo la strage falangista di Ami Rammaneh, nella speranza (o nella illusione) che l'uomo del 1958 avesse la capacità di bloccare sul nascere il

riesplorare della guerra civile. Non ci riuscì: da un lato perché i contrasti maturati dietro la facciata di unità nazionale «di Svizzera del Medio Oriente» erano ormai non sanabili, e dall'altro perché — coerente con la sua visione e i suoi legami politici (ed anche, diciamo pure, «confessionali») — Karamneh non volle impiegare l'esercito contro i palestinesi e contro le sinistre, come chiedeva a gran voce tutta la destra maronita.

Oggi, con il senno di poi, si può dire che il suo fu non solo — e forse non tanto — un gesto di appoggio alle «forze comuni» palestino-progressiste, quanto anche un tentativo di tenere l'esercito al di fuori della mischia per impedire il collasso e farne così il cemento di un futuro Libano unitario e moderno; e la catastrofe che l'Armée «falangista» di Gemayel ha subito nel febbraio scorso sembra dargli ragione.

Come che sia, è proprio nella sua gestione di allora che affiora le sue radici l'ostilità dimostrata oggi da alcuni fra i massimi esponenti della destra. I quali anche, in buona parte,

sono gli stessi di allora, sia pure con ruoli mutati; elemento anche questo di continuità o di immobilismo. Camille Chamoun — che insieme al capo della milizia falangista Fadi Frem ha diretto nei giorni scorsi l'opposizione più recisa alla nomina di Karamneh — era ministro degli Esteri nel governo del 1975-76; un governo peraltro diviso anche fra i ministri «cristiani» a Beirut-est e i loro uomini che si combattevano sulla «linea verde» (che era allora la stessa di oggi). Dal 1958 al 1975, dal 1976 al 1981 la storia dunque si ripete. Sull'altro versante, non c'è più Kamal Jumblatt, assassinato nel marzo 1977, ma c'è un altro Jumblatt a dirigere politicamente e militarmente i drusi; non c'è più l'imam Moussa Sadr, ma c'è un movimento sciita più forte e agguerrito di allora, sotto la guida dell'avvocato Nabih Berri.

Anche i rapporti col capo dello Stato sembrano ripetersi. Nel 1975 il presidente Suleiman Frangieh subì a denti stretti la nomina di Kara-

Giancarlo Lanutti

GRAN BRETAGNA

# La polizia entra stanotte nell'ambasciata di Libia?

La irruzione, in compagnia di rappresentanti sauditi, potrebbe avvenire alla scadenza della mezzanotte - I diplomatici dei due paesi rimpatriati venerdì sera

Dal nostro corrispondente LONDRA — Con la partenza delle rispettive delegazioni da Londra e da Tripoli, la rottura delle relazioni diplomatiche è stata messa in atto in sincronia quasi perfetta. L'accordo, la stampa inglese da Heathrow alle 8 di sera di venerdì e, verso le 10, arrivata l'aviogetto con l'ambasciatore britannico Oliver Miles e i suoi collaboratori. Il governo inglese insiste: dopo la sparatoria del 17 aprile, l'interruzione dei rapporti con la Libia era diventata inevitabile. Il governo libico replica sottolineando invece che si tratta di una azione unilaterale da parte britannica con la quale esso non è affatto d'accordo. La stampa inglese, sulla falsariga della polizia, afferma: fra i trenta libici che sono partiti ieri sera c'era anche l'assassino di Yvonne Fletcher che non ha potuto essere perseguito penalmente grazie all'immunità, e nel bagaglio c'era probabilmente l'arma del delitto che non ha potuto essere identificata grazie all'invio della cosiddetta «valigia diplomatica». Ma questa versione è tuttora omettibile nei termini più netti dal ministro degli Esteri libico Ali Traki: nessuno dei nostri ha sparato dall'interno dell'ambasciata e il personale diplomatico libico è stato anzi sottoposto ad una pesante manovra e alle pressioni della polizia inglese per ben dieci giorni.



LONDRA — Matoog Matoog, del «Comitato rivoluzionario libico», portato venerdì all'imbarco poco prima dell'altro personale dell'ambasciata

alla scoperta di eventuali armi ed esplosivi — scrivono i tabloidi di massa — si teme addirittura che il palazzo possa essere stato minato. Il capo dell'antiterrorismo, commissario Huckleberry, ha ieri fatto appello ad un testimone che si ritiene assai importante per ricostruire la sequenza della sparatoria: era lì a pochi passi, al momento dell'incidente e la polizia vuole ora interrogarlo; la sua foto è comparsa ieri in tutti i bollettini di notizie in tv. Così sembra certo che gli agenti entreranno alla scadenza prestabilita. Tuttavia si può anticipare che non sarà un'irruzione in senso assoluto, una perquisizione senza testimoni.

All'atto dell'ingresso nella sede diplomatica infatti i rappresentanti dell'Arabia Saudita (che ha accettato la tutela degli interessi libici nel Regno Unito) accompagneranno i poliziotti inglesi e l'ispezione verrà presumibilmente con totale rispetto della proprietà (libica) dell'edificio e dei suoi contenuti: ossia, senza manomettere o asportare alcun oggetto o documento. Questo sono le uniche condizioni a cui la polizia inglese può entrare senza rischiare di violare le disposizioni della convenzione di Vienna del 1961.

LIBIA

## Gheddafi scioglie le «squadre della morte»?

LONDRA — Il «Times» di Londra, citando due attendibili fonti libiche, ha pubblicato ieri la notizia secondo cui il leader libico Gheddafi avrebbe ordinato alle sue «squadre della morte» di sospendere l'attività contro i dissidenti profughi nei vari paesi europei. Questa decisione sarebbe stata presa dopo i tragici fatti di Londra.

Stando alle notizie raccolte dal «Times», Gheddafi si sarebbe preoccupato per le reazioni negative sull'opinione pubblica inglese ed europea e ciò gli avrebbe fatto temere rappresaglie economiche da parte della Comunità europea se fatti simili a quello di Londra dovessero ripetersi in altri paesi della CEE.

La cronaca di ieri riporta l'accoglienza entusiastica riservata ai diplomatici libici espulsi da Londra al loro arrivo a Tripoli. La folla del regime li ha osannati come eroi reduci da una battaglia vittoriosa.

La radio libica, dal canto suo, ha trasmesso messaggi inviti dai «comitati rivoluzionari» in Gran Bretagna, in cui viene ribadito l'impegno di continuare ad agire contro i nemici della rivoluzione ovunque si trovino fino al raggiungimento degli obiettivi rivoluzionari.

Antonio Bronda

AFRICA AUSTRALE

Dopo le intese del Mozambico e dell'Angola con il Sudafrica

# Vertice ad Arusha di sei presidenti. Discussi gli accordi con Pretoria



Eduardo Dos Santos



Samora Machel



Julius Nyerere



Oliver Tambo



Sam Nujoma

ARUSHA — I recenti accordi conclusi dal Mozambico e dall'Angola con il regime sudafricano sono al centro di un dibattito che si annuncia assai vivace, al vertice dei paesi di «prima linea» (nella lotta contro il Sudafrica) che si è aperto ieri ad Arusha, in Tanzania. Vi partecipano i sei presidenti della Tanzania, dell'Angola, del Mozambico, dell'Angola, del Botswana e dello Zimbabwe. Al vertice sarà presente anche Oliver Tambo, presidente dell'ANC, il movimento di liberazione sudafricano.

Alla vigilia del vertice, il presidente tanzaniano Nyerere si è incontrato a Nairobi con il presidente dell'organizzazione degli Stati africani (OUA), il presidente etiopico Mengistu. Sia Nyerere che Mengistu sarebbero stati meno entusiasti per gli accordi conclusi rispettivamente nel febbraio e nel marzo scorsi da Angola e Mozambico con il Sudafrica, soprattutto per le possibili conseguenze negative che questi potrebbero avere per i movimenti di liberazione della regione. Secondo fonti diplomatiche, essi ritengono che la politica razzista del Sudafrica possa essere eliminata soltanto con la lotta col-

lettiva e con il pieno appoggio all'ANC, che conduce la guerriglia contro il regime dell'apartheid, e che il Sudafrica è stata anche discussa a Maputo da un vertice dei cinque paesi africani di lingua portoghese (Angola, Guinea Bissau, Capo Verde, Sao Tome e Principe, Mozambico). Nella riunione, che si è conclusa l'altro ieri, il presidente del Mozambico Samora Machel ha difeso l'accordo concluso con il Sudafrica affermando che esso costituisce un importante contributo a una politica di distensione e di pace a livello mondiale. «Gli

ultimi sviluppi nella situazione in Africa australe — ha detto Machel — costituiscono un contributo alla pace nel mondo e al contenimento della tendenza, incoraggiata dall'imperialismo, a trasformare conflitti locali in guerre generalizzate». Anche nel corso del vertice di Maputo non sono mancate le polemiche. Il presidente di turno dell'organizzazione delle ex colonie portoghese, Bernardo Vieira (della Guinea Bissau) ha sostenuto che gli accordi fatti da Mozambico e Angola con il Sudafrica possono alterare l'equilibrio di forza nel cono meridionale dei continenti africani.

capì di Stato dei paesi di «prima linea» e il primo ministro sudafricano P.W. Botha. La situazione in Africa australe è stata anche discussa a Maputo da un vertice dei cinque paesi africani di lingua portoghese (Angola, Guinea Bissau, Capo Verde, Sao Tome e Principe, Mozambico). Nella riunione, che si è conclusa l'altro ieri, il presidente del Mozambico Samora Machel ha difeso l'accordo concluso con il Sudafrica affermando che esso costituisce un importante contributo a una politica di distensione e di pace a livello mondiale. «Gli

ultimi sviluppi nella situazione in Africa australe — ha detto Machel — costituiscono un contributo alla pace nel mondo e al contenimento della tendenza, incoraggiata dall'imperialismo, a trasformare conflitti locali in guerre generalizzate». Anche nel corso del vertice di Maputo non sono mancate le polemiche. Il presidente di turno dell'organizzazione delle ex colonie portoghese, Bernardo Vieira (della Guinea Bissau) ha sostenuto che gli accordi fatti da Mozambico e Angola con il Sudafrica possono alterare l'equilibrio di forza nel cono meridionale dei continenti africani.

INDIA

## Tensione tra sikh moderati ed estremisti

NUOVA DELHI — Si sta aggravando nello Stato indiano del Punjab la crisi interna tra i sikh: i moderati patono perdere terreno nei confronti delle ali estremistiche e ciò provoca un ulteriore spargimento di sangue. I due maggiori rifugiati all'interno del «tempio d'oro» di Amritsar allo scopo di sfuggire all'arresto: su di loro pendono infatti mandati di cattura.

I due non riescono tuttavia a trovare tra loro un'intesa perché, secondo informazioni filtrate all'esterno del massimo tempio sikh, Bhindranvale sarebbe ostinato e contrario a ogni negoziato diretto col governo di Nuova Delhi. Longowal si muove invece nella direzione opposta e si suoi emissari sarebbero riusciti a ottenere ieri un'importante concessione: Chandigarh, capitale degli Stati del Punjab e dell'Haryana, dovrebbe diventare l'esclusiva capitale del Punjab, Stato a maggioranza sikh. Continuano intanto i sanguinosi incidenti tra estremisti sikh e polizia: in un solo scontro sono morte nove persone.

AFGHANISTAN

## Offensiva sovietica nella valle del Panjshir

WASHINGTON — Migliaia di soldati hanno attaccato, secondo quanto è stato riferito ieri a Washington da un funzionario del dipartimento di Stato, le forze della guerriglia in Afghanistan in quella che appare la più grande offensiva sovietica condotta contro di esse. Paracadutisti sovietici sono stati lanciati per la prima volta nella valle — strategica — del Panjshir. Il funzionario del dipartimento di Stato ha aggiunto che importanti operazioni militari sovietiche sono in corso nelle regioni di Herat (Afghanistan occidentale), di Kandahar (Sud-Ovest del paese) e lungo la frontiera con il Pakistan (Nord). Gli scontri più duri avverrebbero comunque nella valle del Panjshir. Secondo le fonti del dipartimento di Stato, circa ventimila soldati sovietici sarebbero impegnati nel tentativo di prendere il completo controllo della valle del Panjshir. Contro di essi combatterebero circa diecimila guerriglieri afgani, che starebbero tuttavia ritirandosi di fronte alle ingenti forze messe in campo dai sovietici e dai loro alleati del regime afgano di Babrak Karmal.

ARMAMENTI

## «Invisibile» l'aereo precipitato in USA?

WASHINGTON — Vanno assumendo maggiore consistenza le voci secondo cui l'aereo schiantatosi recentemente al suolo con ai comandi il generale dell'aeronautica statunitense Robert Bond sarebbe il prototipo di un velivolo «invisibile» all'occhio del radar. Si tratterebbe di una nuova arma, evidentemente rivoluzionaria rispetto agli attuali schemi bellici. Un portavoce del Pentagono si è limitato a dichiarare che non disponeva di particolari sulla vicenda e sulle circostanze dell'incidente, aggiungendo tuttavia che si tratta di un «programma segreto».

L'aereo misterioso, partito dalla base di Nellis (Nevada), è caduto in una zona ultrasegreta, detta «settor 51», in prossimità di un poligono di esperimenti nucleari. Secondo fonti che hanno chiesto di rimanere anonime, è nel «settor 51» che vengono compiuti gli esperimenti sull'aereo «invisibile», costruito con la tecnologia stealth: l'eco radar di questo avvenimento velivolo sarebbe molto ridotta grazie, in particolare, all'utilizzo di rivestimenti in grado di assorbire le onde ad altissima frequenza.

IRAN

## Attentato armeno mentre arriva il premier turco

TEHERAN — Il primo ministro turco, Turgut Ozal, è giunto ieri nella capitale iraniana alla guida di una folta delegazione turca, in un momento di tensione che si è aperto per discutere con i leader di Teheran le prospettive di sviluppo dei rapporti tra i due paesi. Sempre ieri due diplomatici turchi sono stati feriti a Teheran da estremisti armeni in un'azione terroristica evidentemente connessa col viaggio di Ozal in Iran. Secondo l'agenzia turca di informazione Anatolia, l'attentato sarebbe stato rivendicato dall'ASALA, Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia, che già si è reso responsabile di azioni analoghe in altri paesi. Gli attentatori hanno sparato contro la signora Sadiye Yonder, segretaria dell'ambasciata turca a Teheran, e contro suo marito Isik, anche lui dipendente dell'ambasciata. Le condizioni di quest'ultimo sono gravi. Sempre secondo l'Anatolia, a sparare sarebbero stati due uomini in motocicletta, che avrebbero compiuto l'azione terroristica intorno alle nove di ieri mattina, poco prima che il primo ministro turco giungesse in Iran per la sua visita ufficiale. Già lo scorso 28 marzo c'era stato un attentato armeno a Teheran.

TANZANIA

## Salim Ahmed Salim nominato primo ministro. Sarà il successore del presidente Nyerere?

NAIROBI — Salim Ahmed Salim, fino a ieri ministro degli Esteri, è stato nominato primo ministro della Tanzania. Succede a Sokone, defunto di Nyerere, morto due settimane fa in un incidente automobilistico. La nomina di Salim, secondo il giudizio espresso in molti ambienti diplomatici del paese africano, lo rende ora il candidato favorito alla successione di Julius Nyerere, che ha già annunciato l'intenzione di dimettersi da presidente definitivamente nel 1985, quando scadrà il suo mandato. Il nuovo primo ministro ha quarantasei anni, è un internazionalista, da anni conosciuto come esperto e propugnatore di un nuovo sistema economico internazionale più favorevole ai paesi del Terzo Mondo, più attento ai problemi Nord-Sud. Salim è stato ambasciatore della Tanzania a Cuba per dieci anni, fino al 1980. Tre anni fa

fu il candidato prescelto dai paesi africani per la carica di segretario generale delle Nazioni Unite, carica poi assegnata a Javier Perez de Cuellar, che dell'organizzazione è tuttora il segretario. Gli stessi ambienti diplomatici rilevano infine che la scelta a presidente di Zanzibar e vice presidente dell'Unione tra Tanzania e Zanzibar di Hassan Ali Mwinyi, candidato unico nelle elezioni presidenziali, è stata determinata dalla sua «provata lealtà» per l'Unione e dalla sua determinazione a mantenere intatti i legami e i vincoli tra Zanzibar e l'ex Tanzania. La Tanzania è nata infatti nel '64 come repubblica federale dell'unione tra l'ex colonia e l'ex protettorato britannico. In base alla sua costituzione a Zanzibar è riservata autonomia amministrativa e legislativa, nonché un'adeguata rappresentanza negli organi federali.



Salim Ahmed Salim

Brevi

**Terrorizzato dall'atomica, stermina la famiglia**  
LONDRA — Il timore di una prossima guerra atomica ha spinto un uomo di 52 anni, un tranquillo bibliotecario di Irthington, a uccidere la moglie, la figlia e poi a suicidarsi.

**In orbita un oggetto non identificato**  
COLORADO SPRINGS — Un oggetto che non è stato formalmente identificato, presumibilmente un frammento di missle sovietico, è rientrato l'altra sera nell'atmosfera e si è sopra gli USA.

**Vigilia elettorale in Catalogna**  
MADRID — Con un breve intervento del premier Gonzalez a Barcellona, si è chiusa venerdì sera la campagna elettorale in Catalogna, dove si vota oggi.

**Filippine, scarcerato giornalista candidato**  
MANILA — Il direttore Filippo Fernandez Marcos ha ordinato ieri la temporanea scarcerazione di un giornalista, Rommel Corro, candidato nelle file dell'opposizione alle prossime elezioni.

**Cerkenko contro il separatismo turco a Cipro**  
MOSCA — Il presidente sovietico Cerkenko ha condannato ieri senza mezzi termini la proclamazione dello stato turco cipriota.

**Conferenza di Stoccolma, incontra USA-URSS**  
MOSCA — In vista della ripresa della conferenza di Stoccolma i capi delle delegazioni americana e sovietica hanno avuto venerdì e ieri consultazioni a Mosca.

BRUXELLES

## Il 16 e 17 maggio la riunione dei ministri della difesa NATO

BRUXELLES — La seconda metà di maggio sarà dedicata dalla NATO alle consuete sessioni primaverai a livello ministeriale, che avranno certamente al centro quest'anno, la verifica sulla fase della installazione degli europei missili e la tesi del negoziato con l'URSS. Prima della serie di riunioni NATO sarà quella dell'Eurogruppo, il 15 maggio: vi si ritroveranno i ministri della difesa dei paesi europei dell'Alleanza Atlantica, tranne la Francia e l'Islanda. Il 16 e il 17 maggio sarà la volta del Comitato per i piani di difesa (DPC), al quale partecipano i ministri della difesa di tutti i paesi della NATO.